

Foto Ansa



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno lascia il Campidoglio

Intervista a Roberto Morassut

«Che malcostume Una città stretta fra appalti e clientele»

Il deputato Pd ed ex assessore con Veltroni: «Alemanno ha fatto arretrare la Capitale a città di provincia. E i lavori si affidano senza gare»

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Il sindaco eletto dai cittadini di Roma non si può consegnare ai leader delle correnti del suo partito. Quella che si è prodotta è una grave anomalia». Oggi deputato Pd, Roberto Morassut è impietoso nel suo giudizio politico. Ma da ex assessore all'Urbanistica della giunta Veltroni, lo è ancora di più se si parla dei risultati di Alemanno come amministratore.

Morassut, il centrodestra è arrivato a una crisi senza ritorno?

Da un lato, la decisione di varare un rimpasto delle deleghe è l'inevitabile conseguenza di una sempre più grave difficoltà di rapporto con la città e della cresciuta distanza con le categorie sociali e produttive. Negli ultimi mesi il sindaco è stato travolto da un insieme di fattori, dall'inefficienza amministrativa, l'inadeguatezza e l'incapacità di governo, la non conoscenza della città e da ultimo dalle vicende legate al clientelismo nelle aziende pubbliche. Dall'altro, è una decisione debole: una situazione tale non si può risolvere con una semplice operazione di lifting della giunta.

Quindi?

Alemanno dovrebbe dimettersi, ma non lo farà. E la prospettiva è grave. Il governo della città, in balia delle correnti e sempre più debole, farà soffrire i romani con ritardi e inefficienze amministrative sempre maggiori. In pochi anni Roma è arretrata in modo spaventoso, come dimostrano gli indicatori economici, a cominciare dagli investimenti pubblici per contenere la crisi. La Capitale è sempre stata la principale stazione appaltante tra i comuni italiani: una grande carta anticiclica nei momenti di crisi, che invece in questi ultimi anni

è venuta meno. Non c'è una sola opera pubblica progettata e appaltata da questa amministrazione, mentre vanno avanti, stancamente, solo le opere che avevamo avviato noi.

Ma qualcosa avrà fatto, la giunta Alemanno.

Sì, ha aumentato in maniera anomala l'assegnazione di appalti attraverso la trattativa diretta. E parliamo di appalti per decine di milioni di euro, affidati senza gara, sfuggendo alle normative europee.

Le regole sono saltate, ma lei ha parlato anche di «arbitrarietà urbanistica»: cosa intende?

Di fronte a un piano regolatore approvato che aspettava solo di essere attuato, Alemanno ha preferito aprire nuovi scenari con le "varianti" e progetti assolutamente irrealizzabili e sbagliati, che stanno aprendo grandi conflitti sul territorio. Si annuncia un progetto di demolizione e ricostruzione di Tor Bella Monaca, mentre ci sono già progetti avviati che non arrivano a compimento: ad esempio, dopo la demolizione delle «case storte» di viale Giustiniano Imperatore, ci sono abitazioni pronte da 8 mesi e 110 famiglie che aspettano ma non riescono a fare il rogito per lo stato di trascuratezza amministrativa. Del resto, dal progetto sul Gran Premio all'Eur ai nuovi stadi di Roma e Lazio sui terreni agricoli, quelle di Alemanno sono tutte idee irrealizzabili: la prova di una incapacità di governare e di un segno astratto e ideologico che lo porta completamente fuori gioco.

Una questione, anche, culturale?

Certo. Negli anni del centrosinistra Roma si era affermata come una metropoli internazionale. Con Alemanno è tornata ad essere una città di provincia, sia dal punto di vista culturale che da quello del degrado della vita civile. ♦

SULL'APPIA

La città lasciata all'incuria: crolla la Cisterna romana

IN CITTÀ ■ E intanto Roma crolla. Sbriciolata in una notte. I lavori di restauro dovevano iniziare a marzo, ma la cisterna romana del parco dell'Appia Antica, situata nell'area della Caffarella, dalla parte dell'ingresso a largo Tacchi Venturi, è crollata prima, tra sabato e domenica scorsi. È sopravvissuta soltanto una parete con il bordo della volta, il resto è un cumulo di macerie. Le due lesioni hanno continuato a camminare, finché la costruzione non ha ceduto dalle fondamenta. «Ora più che mai è urgente intervenire: se non ricostruiamo la parte mancante, viene giù anche tutto il resto», scrivono sui siti quelli

dei comitati per il parco della Caffarella.

Il crollo della cisterna romana del Parco dell'Appia Antica è un altro sintomo della scarsa attenzione nei confronti dei beni culturali da parte del Governo, della Regione Lazio e del Comune di Roma. Si tratta di una sconfitta per Roma e un'offesa alla città. Come a Pompei, con tutte le differenze del caso, si è atteso il disfacimento strutturale di un pezzo di patrimonio del parco, nonostante i ripetuti allarmi pronunciati dai comitati e dagli esperti in seguito a verifiche geologiche e agli esiti dei monitoraggi». È quanto dichiara in una nota Susi Fantino, Presidente del Municipio IX di Roma. «È grave il mancato utilizzo delle risorse regionali stanziare nel 2008 per il restauro delle cisterne monumentali e minori. Un ritardo colpevole sul quale vorremmo fossero chiarite le responsabilità».